

venite e preghiamo

N° 2 — 2024



S.S. Papa Francesco
ha proclamato
il **2024** anno della
PREGHIERA e della **Carità**

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LII • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MARZO - APRILE 2024 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Lora del silenzio.....	3
La Passione.....	4
La Pasqua, il passaggio verso la gioia... ..	7
San Giuseppe, padre nella tenerezza... ..	10
Transito San Benedetto.....	12
Un santo, un amico sempre vicino... ..	13
Valeriano, un santo da non dimenticare.....	15
Non dimenticare i dolori di tua Madre.....	16
“La verità storica del Vangelo”.....	17
In bacheca.....	22

PREGHIERA A GESÙ CROCIFISSO

*Signore Gesù, crocifisso per noi
Donaci un cuore puro e semplice
Capace di comprendere
Il Tuo infinito amore
Aiutaci a capire che la sofferenza,
vissuta con amore, è forza di vita,
è coraggio che anima la speranza,
è certezza che accresce la fiducia.
Donaci cuore e occhi nuovi
Per riconoscerTi e amarTi
Nei nostri fratelli sofferenti.
Fa' che con il Tuo aiuto
Sosteniamo il loro faticoso cammino
Come cirenei dell'amore.
Infondi nei nostri cuori il desiderio
Di vivere e morire uniti a Te,
per risorgere nella gioia
della vita senza fine.
Amen*

(si recita il Credo, il Padre nostro,
l'Ave Maria, il Gloria al Padre
Secondo le intenzioni del Sommo Pontefice
per l'acquisto dell'indulgenza)

L'ORA DEL SILENZIO

—

Gesù dimostra una gran fiducia nel silenzio; Egli è il Logos, la Parola, e l'atmosfera di questa Parola è il silenzio. Nacque nel silenzio di una notte, tacque davanti ai tribunali, si lasciò condannare a morte per il suo silenzio, risuscitò in una notte silenziosa.

Tutte le forme di silenzio che sono il segno di un'anima profonda e ben costruita si ritrovano nel Signore: il silenzio dell'umiltà, quello dell'orazione, quello della morte; e con la Sua vita impose profondamente questa legge come condizione di esistenza e di sviluppo del Suo Regno. Nel silenzio dell'umiltà si lascia riconoscere come il figlio del falegname, si fa condannare a morte senza difendersi.

Gesù ha creduto nel silenzio dell'orazione. L'atmosfera del Regno di Dio è l'orazione, che ne è la forza intima, lievitante, il motivo profondo di vita. Chi lavora per il Regno di Dio deve credere nella forza di questo silenzio orante, che arriva dove non giungono le parole, e che nutre le parole di forza, purificandole da tutte le impurità della logica, della furbizia, dell'abilità umana.

La Parola di Dio vibra nel silenzio delle altre parole, in un silenzio che non è quello della dimenticanza, della disattenzione o della rinuncia; è un silenzio di adorazione, di fiducia, di amore, di attesa. Perché il silenzio sia ricco di tutti questi valori, deve essere il silenzio della preghiera.

I santi, come Gesù, hanno parlato poco e pregato molto; la loro preghiera ha riempito gli spazi paurosi della persecuzione, della violenza umana.

L'incarnazione ha un commento del libro della Sapienza che è una "ouverture" musicale di una grandezza unica: "Mentre il silenzio occupava la terra e la notte era a metà del suo corso, la Tua onnipotente Parola venne dalla sede regale del cielo". In questo silenzio, nutrito dalla speranza, dall'attesa, dall'orazione dei secoli, l'onnipotente Parola di Dio si fece incontro alla terra. Discese sulla terra nel silenzio della notte, e sparì dalla terra nel silenzio della notte.

Ma il silenzio della Resurrezione, quel silenzio di pace che è pieno di presenza, di calore, quello in cui la parola non è necessaria, anzi disturberebbe, si è fatto onda che avvolge completamente. È un silenzio pieno dei sospiri dei profeti, del pianto dolce di un popolo che ha atteso secoli; è un silenzio che dice: "Vieni, ti abbiamo tanto aspettato. Hai vinto la morte e ci hai dato la vita".

Il silenzio di questa notte non siamo ancora riusciti a riempirlo delle nostre banalità: vi resterà sempre un profumo d'incenso, una presenza di Angeli, un calore di speranza, di giustizia, di libertà.

A tutti voi cari fratelli e sorelle, auguro una Santa Pasqua vissuta, insieme ai nostri Santi, nella preghiera e nella Carità.

Don Ottavio Ildefonso

LA PASSIONE

Cari fratelli e sorelle, nella settimana della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, adoriamo la Sua presenza nel Santissimo Sacramento, imploriamo la Santa Madre che le Sue piaghe siano impresse nel cuore di ciascuno di noi e che per la Sua Passione il Signore ci conceda il perdono. Preghiamo, preghiamo per gli ammalati, imploriamo la Misericordia di Dio, il Suo aiuto, preghiamo per tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, per quanti hanno bisogno dell' aiuto di Dio, preghiamo per la Chiesa, per il Papa, per i nostri sacerdoti, per le Sorelle, per le vocazioni, preghiamo per tutti gli uomini, preghiamo per la conversione dei peccatori, preghiamo per noi stessi, perché ognuno di noi si impegni, durante questa Passione di nostro Signore Gesù Cristo, a offrire sé stessi nel dolore, nella sofferenza, nella gioia di Cristo.

Nell' Uomo-Dio c'è il dramma dell' uomo che è il dramma della sofferenza, il dramma dell' amicizia, della Croce, della morte; un dramma che ha toccato profondamente il Figlio di DIO, soprattutto per la mancanza di umanità, quell' umanità che Dio aveva voluto assumere per rimanere tra gli uomini, per vivere tra loro. Molte volte mi sono chiesto: "A quale Dio posso rivolgermi se quel Dio non ha conosciuto il dolore? A quale Dio mi posso rivolgere se

quel Dio non è mai morto? A quale Dio mi posso rivolgere se non ha patito e ha conosciuto che cos'è la sofferenza e il dolore?". La risposta è una sola: "Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio che si è fatto uomo per noi". Ecco il dramma dunque; facendosi Uomo per noi ha conosciuto l' uomo, ha partecipato alla sua vita, ha conosciuto la sua sofferenza vivendola Lui stesso, ma soprattutto ha amato l' amicizia. Quante volte Gesù ha fatto capire ai Suoi discepoli quanto li amava, quante volte li ha chiamati nel riposo, ha pianto, ha partecipato alla sofferenza dei Suoi stessi discepoli. E ora? E ora il dramma più grande, il dramma più doloroso è quello che Lui annuncia; un annuncio terribile, tremendo: "Uno di voi mi tradirà".

I discepoli non comprendono pienamente quello che Gesù, non riescono a percepire pienamente il dramma che l' Uomo-Dio porta in sé. Lo percepisce Pietro, ma è troppo debole per domandarlo, ha troppa paura che Gesù svelasse un mistero, un qualcosa che potesse turbare l' anima degli altri. Affida al più giovane l'incarico di chiedere, a Giovanni a cui Gesù vuol bene. E' il più piccolo di tutti, e lo stesso Giovanni con tutta la sua ingenuità e genuinità ce lo racconta. Pietro gli fa un cenno: "Informati tu, cerca di capire tu che sta dicendo, che io non ho capito, non

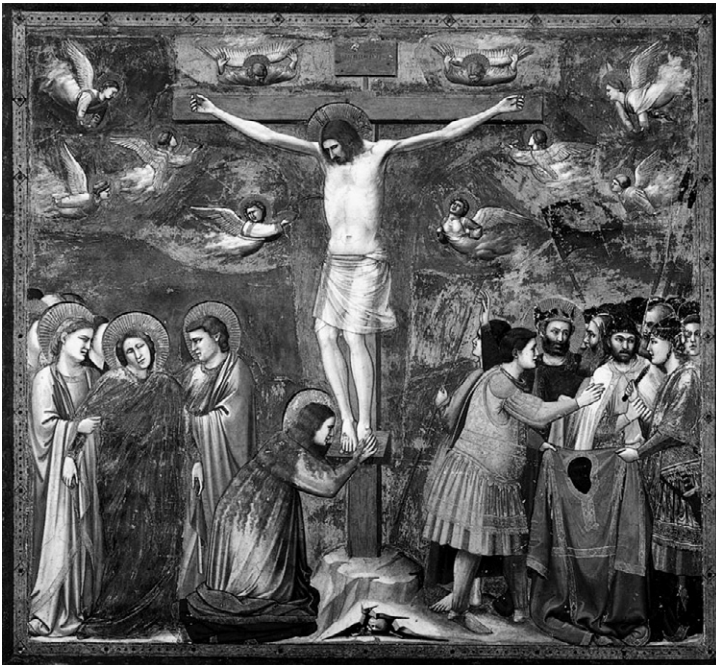
abbiamo capito, abbiamo paura di capire”.

Allora, tra la sofferenza e il dolore di Gesù c'è un momento di stasi, dolcezza, quando questo giovane posa la sua guancia sul cuore di Cristo, sul Suo petto. Non sa che lo sta consolando, ma in quel momento Giovanni consola Gesù, consola quel dramma interiore, gli domanda solo: “Ma chi ti tradirà?” Forse è preso anche lui dallo sconforto, dalla paura, chi può fare questo? Gesù non fa il nome ma gli dice: “Ecco, Colui a cui darò il boccone”, cioè il pane, quel pane diventato il suo corpo ma l'uomo spera, spera sempre che tutto possa mutare, che tutto si possa convertire, cambiare. Ecco che si avvicina, e viene svelato chi è; Giuda Iscariota, al quale Gesù dà quel boccone e poi gli dice con la tristezza: “Quello che devi fare, fallo”. Gesù sapeva molto bene che era stato già venduto, d'al-

tronde non è solo Giuda che lo ha venduto, ancora oggi viene venduto continuamente dagli uomini, dalla società. Forse non per 30 denari, qualcosa in meno o qualcosa in più, in tutti i ceti sociali.

Gesù mostra che c'è qualcosa che non va, lo capisce pure quel testardo di Pietro, percepisce il dramma di quest'uomo che fino a ieri ha fatto miracoli, che ha saputo mutare l'acqua in vino, ma c'è un miracolo che non può fare, ossia quello di non morire per gli uomini. Soltanto morendo per noi, infatti, compirà il più grande dei miracoli: restituirà l'uomo al Padre. Allora anche lui cerca di farsi forza, dire qualche parola, aiutarlo a superare questi momenti. Forse non sapeva neppure cosa diceva, l'avrebbe difeso, l'avrebbe aiutato, avrebbe fatto chissà che cosa. Povero Pietro, non aveva pensato alle parole che gli aveva detto Gesù: “Prima che il gallo canti mi avrai rinnegato tre volte”; ma non sapeva, non pensava che a distanza di pochi minuti, forse di un'ora, mentre Lui era nel Getsemani a sudare il primo sangue della Sua Passione, sarebbero scomparsi, scappati, fuggiti, perché di fronte al potere si fugge, di fronte al potere non c'è niente che possa tenere.

Ecco il dramma, il dramma dell'amicizia, il dramma dell'uomo, il dramma della Croce.



Potremmo proseguire per tanto tempo su questo, ma proprio in questi giorni vogliamo far nostra una consolazione: Gesù morirà sulla Croce per noi, per la nostra salvezza, andrà nel sepolcro come tutti gli uomini e la terra lo accoglierà, ma lo restituirà.

C'è però un altro dramma della Croce, della sofferenza. E' quello di una donna, Maria, la Madre. Un dramma che agita il cuore di una donna che ama il suo Figlio, il bambino di Betlemme adorato dai pastori e dai Magi, che ha dovuto portare in Egitto, che ha visto crescere, che ha allattato. Ora però si consuma il dramma della croce, si consuma in Maria fatta madre di tutti gli uomini. Maria non sa che un giorno dovrà lei mantenere quella Chiesa istituita da Cristo, da Suo Figlio. Allora abbiamo la Via Matris, la via della Madre;

il dialogo tra Lei e suo Figlio questa volta è interrotto da una pietra tombale.

Cari fratelli e sorelle, la Settimana Santa non è una sceneggiatura, non è teatro, non è una commedia, la Settimana Santa è il dramma del Figlio di Dio, è il dramma della Madre. E allora, tutti insieme, viviamo questi momenti con la Preghiera. Certo, sappiamo che siamo tutti traditori; non c'è nessuno che non abbia tradito con i propri peccati. Anche quelli che credono di non averne, quelli che credono di essere padroni di tutto, anche di Dio. Tutti dobbiamo pentirci perché tutti, peccando, lo abbiamo messo in Croce. Non c'è nome di uomo che non sia scritto su quell'albero, sulla Croce. Allora chiediamo a Lui che ci aiuti a non tradirlo. A non mentire, a non commettere quelle colpe che lo crocifiggono ogni volta.

CONVEGNO DI PRIMAVERA **dal 25 al 28 aprile**

Paola (CS)

Hotel San Francesco di Paola

Via Valle della Timpa, 3

Partecipiamo numerosi

LA PASQUA, IL PASSAGGIO VERSO LA GIOIA

Veglia pasquale nella notte santa

S.S. Papa Francesco

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e li attende in Galilea. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa passaggio: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. Entriamo anche noi in questo cammino dei discepoli che va dalla tomba alla Galilea.

Le donne, dice il Vangelo, «andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). Pensano che Gesù si trovi nel luogo della morte e che tutto sia finito per sempre. A volte succede anche a noi di pensare che la gioia dell'incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del “non c'è più niente

da fare”, “le cose non cambieranno mai”, “meglio vivere alla giornata” perché “del domani non c'è certezza”. Anche noi, se siamo stati attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.

A volte abbiamo semplicemente avvertito la fatica di portare avanti la quotidianità, stanchi di rischiare in prima persona davanti al muro di gomma di un mondo dove sembrano prevalere sempre le leggi del più furbo e del più forte. Altre volte, ci siamo sentiti impotenti e scoraggiati dinanzi al potere del male, ai conflitti che lacerano le relazioni, alle logiche del calcolo e dell'indifferenza che sembrano governare la società, al cancro della corruzione – ce n'è tanta –, al dilagare dell'ingiustizia, ai venti gelidi della guerra. E, ancora, ci siamo forse trovati faccia a faccia con la morte, perché ci ha tolto la dolce presenza dei nostri cari o perché ci ha sfiorato nella malattia o nelle calamità, e facilmente siamo rimasti preda della disillusione e si è disseccata la sorgente della speranza. Così, per queste o altre situazioni – ognuno di noi conosce le proprie –, i nostri cammini si arrestano davanti a delle tombe e noi restiamo

immobili a piangere e a rimpiangere, soli e impotenti a ripeterci i nostri “perché”. Quella catena di “perché”...

Invece, le donne a Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! (cfr v. 6). E, al tempo stesso, custodiscono e trasmettono la raccomandazione del Signore, il suo invito ai discepoli: che vadano in Galilea, perché là lo vedranno (cfr v. 7). Ma, fratelli e sorelle, ci domandiamo oggi: che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (cfr Mt 4,15), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per camminare verso il futuro. E dall'altra parte – e questo è molto bello –, significa ritornare alle origini, perché proprio in Galilea tutto era iniziato. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la “memoria del futuro” con la quale siamo stati segnati dal Risorto.

Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea,

là dov'è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata. Ci chiede, cioè, di rivivere quel momento, quella situazione, quell'esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita. Fratelli e sorelle, per risorgere, per ricominciare, per riprendere il cammino, abbiamo sempre bisogno di ritornare in Galilea, cioè di riandare non a un Gesù astratto, ideale, ma alla memoria viva, alla memoria concreta e palpitante del primo incontro con Lui. Sì, per camminare dobbiamo ricordare; per avere speranza dobbiamo nutrire la memoria. E questo è l'invito: ricorda e cammina! Se recuperi il primo amore, lo stupore e la gioia dell'incontro con Dio, andrai avanti. Ricorda e cammina.

Ricorda la tua Galilea e cammina verso la tua Galilea. È il “luogo” nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto la persona della vita: non un Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro. Fratello, sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; di quell'esperienza forte nello Spirito, della più grande gioia del perdono provata dopo quella Confessione, di quel momento intenso e indimenticabile di preghiera, di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell'incontro, di quel pellegrinaggio ... Ognuno sa dov'è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce

il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andarci per fare la Pasqua. Ricorda la tua Galilea, fanne memoria, ravvivala oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l'emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. Ma oggi, fratello, sorella, la forza di Pasqua invita a rotolare via i massi della delusione

e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole illuminare la tua memoria santa, il tuo ricordo più bello, rendere attuale quel primo incontro con Lui. Ricorda e cammina: ritorna a Lui, ritrova la grazia della risurrezione di Dio in te! Torna in Galilea, torna nella tua Galilea.

Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!



San Giuseppe, padre nella tenerezza

Il giorno in cui ricorre la festa del papà e la Chiesa ricorda lo sposo di Maria è un'occasione anche per rivivere, attraverso le parole dei Pontefici, il 19 marzo di anni recenti e più lontani con lo sguardo rivolto al padre putativo di Gesù.

Francesco: nell'animo di San Giuseppe una grande tenerezza (2013)

“Nei Vangeli San Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza”. “Oggi insieme con la festa di San Giuseppe celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di San Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli”.

Benedetto XVI: San Giuseppe modello per i padri di famiglia (2009)

“San Giuseppe rivela il mistero della paternità di Dio su Cristo e su ciascuno di noi. E' lui che può loro insegnare il segreto della loro stessa

paternità, egli che ha vegliato sul Figlio dell'Uomo. Come San Giuseppe, cari padri di famiglia, rispettate e amate la vostra sposa, e guidate i vostri bambini, con amore e con la vostra presenza accorta, verso Dio dove essi devono essere. Lasciamoci 'contagiare' dal silenzio di san Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce di Dio”.

Giovanni Paolo II: San Giuseppe è il custode del Redentore (2000)

“La festa di San Giuseppe ci invita anche ad avere un ricordo particolare per i papà, che in lui trovano un alto modello evangelico. Desidero assicurare una speciale preghiera per ogni padre di famiglia, dall'anziano, che ha conosciuto la gioia di diventare nonno, al giovane, forse in trepidante attesa del primo figlio. Tutti i papà, come Giuseppe, siano uomini giusti, pronti a qualunque sacrificio per il bene delle loro famiglie. E l'amore delle loro spose e dei loro figli li ricompensi di ogni fatica. Chiamato ad essere “il custode del Redentore”, Giuseppe partecipa al mistero dell'Incarnazione come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria”.

Paolo VI: San Giuseppe protegga il cammino della Chiesa (1969)

“Celebriamo la festa di San Giuseppe, che la Chiesa, la quale è Cristo mistico che vive nella storia e riflette nelle sue gaudiose e tribolate vicende quella della vita evangelica del Signore, considera suo Protettore; e come questa vita del Signore ha avuto un protettore fisico, familiare e legale in San Giuseppe, così la Chiesa vuole

avere lui, accanto alla Santa Madre immacolata di Gesù, suo speciale tutore, presso Cristo Signore, nelle traversie della sua non facile vita nel tempo. E che la Chiesa oggi, dopo il Concilio, abbia bisogno d'un celeste patrocinio da parte del mite e forte suo Protettore San Giuseppe ce lo indica la necessità, il dovere, il desiderio che essa, la Chiesa cattolica, sia interiormente unita, ordinata e fervorosa”.

Giovanni XXIII e il "nascondimento" di San Giuseppe (1961)

“Nel culto della Santa Chiesa, Gesù, Verbo di Dio fatto uomo ebbe subito la sua adorazione incomunicabile come splendore della sostanza del Padre suo, irradiantesi nella gloria dei Santi. Maria, la genitrice sua, gli corse dappresso sino dai primi secoli, nelle figurazioni delle catacombe e delle basiliche, piamente venerata: sancta Maria mater Dei”. Giuseppe, invece, “rimane per secoli e secoli in un suo nascondimento caratteristico, quasi come figura di ornamento nel quadro della vita del Salvatore. E ci volle del tempo prima che il suo culto penetrasse dagli occhi nel cuore dei fedeli, e ne traesse elevazioni speciali di preghiera e di fiducioso abbandono”.

Pio XII e la preghiera a San Giuseppe artigiano (1958)

“Ancora una volta questa immensa piazza ha aperto le sue braccia e accoglie, nel fausto giorno sacro al glorioso Patriarca San Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine, una moltitudine di anime in festa. ”O glorioso Patriarca San Giuseppe, umile e giusto artigiano di Nazareth, che hai dato a tutti i cristiani, ma specialmente a noi, l'esempio di una vita perfetta nell'assiduo lavoro e nell'ammirabile unione con Maria e Gesù, assistici nella nostra fatica quotidiana, affinché anche noi, artigiani cattolici, possiamo trovare in essa il mezzo efficace di glorificare il Signore, di santificarci e di essere utili alla so-

cietà in cui viviamo, ideali supremi di tutte le nostre azioni”.

Pio XI: San Giuseppe, esempio di papà (1937)

San Giuseppe appartiene alla classe operaia ed ha sperimentato il peso della povertà, per sé e per la Sacra Famiglia, di cui era il capo vigile ed affettuoso; a lui fu affidato il Fanciullo divino, quando Erode sguinzagliò contro di Lui i suoi sicari. Con una vita di fedelissimo adempimento del dovere quotidiano, ha lasciato un esempio a tutti quelli che devono guadagnarsi il pane col lavoro delle loro mani e meritò di essere chiamato il Giusto, esempio vivente di quella giustizia cristiana, che deve dominare nella vita sociale”.

Leone XIII: San Giuseppe sublime modello di paterna vigilanza (1889)

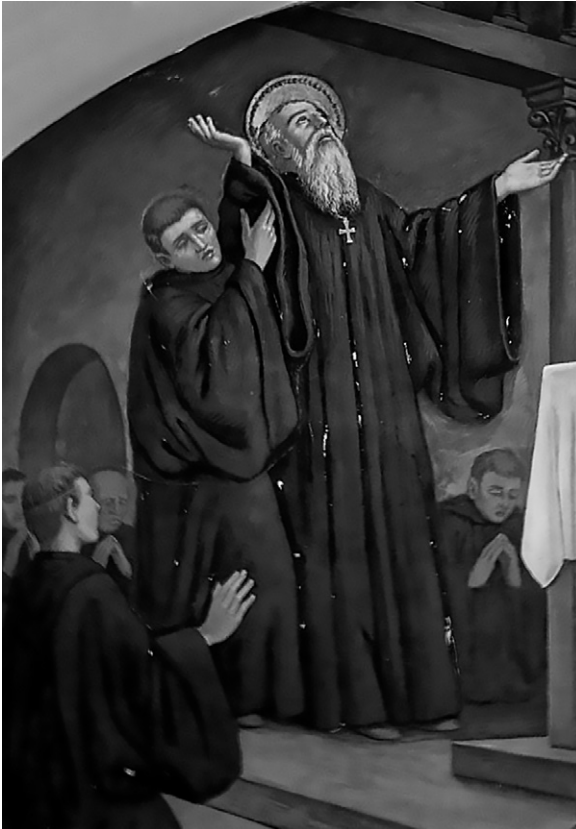
“In Giuseppe i padri di famiglia hanno il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esemplare d'amore, di concordia e di fede coniugale; i vergini un esempio e una guida dell'integrità verginale. I nobili, posta dinanzi a sé l'immagine di Giuseppe, imparino a serbare anche nell'avversa fortuna la loro dignità; i ricchi comprendano quali siano i beni che è opportuno desiderare con ardente bramosia e dei quali fare tesoro”.

Pio IX: San Giuseppe Patrono della Chiesa universale (1870)

“Nella stessa maniera che Dio aveva costituito quel Giuseppe, procreato dal patriarca Giacobbe, soprintendente a tutta la terra d'Egitto, per serbare i frumenti al popolo, così, imminente la pienezza dei tempi, essendo per mandare sulla terra il suo Figlio Unigenito Salvatore del mondo, scelse un altro Giuseppe, di cui quello era figura, e lo fece Signore e Principe della casa e possessione sua e lo elesse Custode dei precui suoi tesori”.

Transito San Benedetto

21 marzo



Il ricordo del transito di san Benedetto (21 marzo 547) cade sempre nel tempo di quaresima, quasi che il Signore avesse voluto che i fedeli, durante questo tempo di penitenza, potessero volgere lo sguardo a un modello e a un intercessore. Secondo quanto riportato da san Gregorio Magno, sentendo che il momento della morte si stava avvicinando, Benedetto fece preparare la sua tomba. Assalito, poi, dalla febbre, poiché lo sfinimento diventava sempre più grave, il sesto giorno si fece trasportare nell'oratorio, ove, fortificato dalla celebrazione eucaristica, alzando le mani al cielo nella preghiera e sostenuto dai suoi discepoli, rese l'anima a Dio. Due suoi monaci, pur distanti l'uno dall'altro, ebbero un'identica visione: una via, tappezzata di arazzi e risplendente di innumerevoli lampade, che dalla stanza del santo, volgendosi verso oriente, si innalzava diritta verso il cielo. In

cima si trovava un personaggio di aspetto venerando e raggiante di luce, che disse: «Questa è la via per la quale Benedetto, amico di Dio, è salito al cielo». Erano passati appena quaranta giorni dalla morte di santa Scolastica e suo fratello saliva, per un luminoso cammino, al soggiorno che doveva riunirli per sempre.

Benedetto muore pregando, sorretto dai discepoli, e questa pia morte ha fatto sì che la pietà cristiana lo invocasse come patrono dei moribondi, ma questo è un invito rivolto anche a tutti noi: sorreggerci gli uni gli altri e aiutarci ogni giorno, anelando – come recita la colletta della Messa – «la pienezza della carità e la vita eterna».

Un santo, un amico sempre vicino

Don Ildefonso Ottavio Sicilia

Cari fratelli e sorelle, la notte del 13 aprile ricordiamo quando i nostri Santi Valeriano, Tiburzio e Massimo, furono arrestati, condannati e portati verso il patibolo. E allora insieme a Loro questa sera, nel ricordo del loro martirio, ci rivolgiamo a Gesù vivo e vero nel Santissimo Sacramento dell'Altare e alla Vergine Maria, la Madre di Dio e Madre nostra, l'Addolorata. Abbiamo celebrato Cristo risorto con il Suo vero corpo e ogni giorno proclamiamo e diciamo: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci ed esultiamo" perché Gesù è veramente risorto, è veramente vivo e presente in mezzo a noi nel Santissimo Sacramento. Lui ci ha scelti, ci ha voluti e ci ha dato un amico. Ha detto ai Suoi discepoli che doveva avverarsi tutto quello che era scritto nei Profeti e in Mosè, e infatti noi crediamo che Lui è resuscitato e vive in mezzo a noi.

Dobbiamo essere sempre grati al Signore per tutti i benefici che elargisce a noi che con la nostra indegnità abbiamo accolto il Suo messaggio e ci lasciamo guidare come pecore che camminano con il Pastore, che camminano nell'obbedienza a Lui nostro Dio. Noi siamo qui questa sera per ricordare e celebrare dei Santi, un Santo. Un Santo, però, si distanzia un po' da noi proprio perché è colui che protegge, aiuta, sostiene nel nome del Pastore, nel nome di Gesù; noi invece questa sera siamo qui a celebrare soprattutto un Amico, un Amico che non

conoscevamo, forse non sapevamo neppure che fosse esistito, ma gli Amici si incontrano così. L'abbiamo pure noi incontrato in una notte, lungo una strada, a casa nostra, in qualsiasi posto noi ci trovassimo, e all'improvviso l'abbiamo incontrato. Abbiamo incontrato questo Amico, lo abbiamo conosciuto, forse talvolta lo abbiamo anche dimenticato e abbandonato, ma Lui non ci ha né abbandonati né dimenticati. Chi di noi può dire di non essere stato aiutato e sostenuto da questo Amico in un momento particolare della propria esistenza, della propria vita? Chi di noi può dire di non essere stato protetto e aiutato con quell'affetto, quell'amore, quell'amicizia che il nostro Santo ha saputo infondere? Quali dei nostri fratelli che hanno lasciato questo mondo per andare lassù non si sono trovati accanto Colui che li ha guidati, nel nome del Signore, verso il Regno di Dio?

Questa è l'amicizia, questo è colui che celebriamo. Noi lo dimentichiamo ma lui non ci dimentica; noi dimentichiamo il bene ricevuto, ma lui è sempre pronto a starci vicino, fin dal momento in cui, a distanza di secoli, ha voluto incontrarci e tessere questa amicizia nel nome del Signore. Nel nome di quel Cristo per cui ha dato la vita, per cui ha abbandonato la vita mondana dei patrizi, dei ricchi, dei potenti per mettersi al servizio dei poveri, di coloro che avevano bisogno del suo aiuto e del suo sostegno. Preghiera

e Carità. Così il giovane orante, nel nome di Gesù, ci ha insegnato che non è sufficiente la preghiera, ma occorre anche essere uomini e donne della Carità, proprio perché attraverso queste due azioni acquisiamo i meriti necessari alla nostra esistenza.

Come fu fatale quella notte del 14 aprile, quando lo stavano portando lontano da Roma per decapitarlo, per paura che il popolo di Roma si ribellasse, non accettasse questo martirio. In quella notte non mancò l'acqua provvidenziale; in un anno che, come scrivono gli annali, fu un anno di siccità, venne tanta acqua quella notte che Valeriano fu proclamato Patrono delle tempeste, Patrono dell'acqua. Si dovette fermare nella casa di colui che doveva decapitarlo, di Massimo, e lì convertì lo stesso Massimo, con la sua semplicità, con la sua santità, con la sua amicizia.

Nulla ci chiede il nostro Santo, se non di condurci a Cristo Signore, se non di vivere una vita evangelica al servizio di Dio e dei fratelli. Oh, come dobbiamo essere grati a questo Santo, dobbiamo sempre ricordarlo. Lo ricordano bene, e vivono bene la festa che si svolge in Cielo, i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace; ma è il sonno del loro corpo, ma la loro anima è viva e festante accanto ai nostri Santi. Ebbene fratelli e sorelle, la Famiglia Associativa è la Famiglia di questo giovane, di questo Santo che noi onoriamo, e di cui ci onoriamo di far parte, proprio perché facciamo parte di questa sua amicizia che lo ha portato a rinascere nei secoli per metterlo, per bontà di Divina, al servizio

dei fratelli. Che cosa diciamo ai nostri Santi in questa notte del martirio? Grazie, grazie per la vostra conversione, per il vostro amore a Cristo, per il vostro martirio. Grazie, Valeriano, per essere ritornato, a distanza di secoli, grazie per tutto quello che fai per noi. Ti sentiamo caro, non un santo ma un amico, che abita con noi, che fa parte della nostra famiglia che condivide con noi gioie e dolori, fatiche e speranze.

Auguri a tutta la Famiglia Associativa, auguri a tutti coloro che portano il nome di Valeriano, di Massimo, auguri a tutti coloro che sentono il bisogno di onorare e benedire questo nostro Amico che è sempre con noi, vicino a noi, accanto a noi.



Santi Tiburzio, Valeriano e Massimo
14 aprile

Valeriano, un santo da non dimenticare

(Da “Impegno, n.ro 38, aprile 1975)

Fin dal primo momento in cui abbiamo conosciuto l'esistenza di San Valeriano, siamo rimasti affascinati dalle sue virtù. Oggi, più di ieri siamo chiamati a meditare su queste virtù per essere arricchiti dalla sua spiritualità e rafforzati nella nostra “buona battaglia”. Ecco in sintesi il suo messaggio:

1. Conversione: E' passato dal paganesimo al cristianesimo, dal pansessualismo alla mistica purezza, dall'edonismo e materialismo alla rinuncia completa dei suoi beni per essere arricchito di Cristo. Il più grande apporto di Valeriano al mondo d'oggi è senz'altro la conversione, infatti l'angelo gli dice: “La tua conversione ha tanto meritato presso il Signore che qualsiasi cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”.

2. Purezza: Dopo la conversione, con l'aiuto di Dio e di Cecilia, visse in purezza di anima e di corpo attendendo alle cose del Signore con cuore indiviso. Oggi siamo circondati da una pornografia spaventosa, da una produzione filmica nauseante, cartelloni pubblicitari indecenti, spettacoli immorali: ebbene il richiamo alla purezza deve aiutarci a penetrare nel mistero che il nostro è il Dio delle anime pure e si manifesta nella purezza.

3. Apostolicità: Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla Redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. San Valeriano e Santa Cecilia hanno dato tutte le loro giornate a servizio dei fratelli, portando al cristianesimo

il fratello Tiburzio, la schiava Argia, il carnefice Massimo e molte altre persone.

4. Virtù teologali: La Fede, la speranza e la Carità, dal momento della conversione sono state vissute eroicamente dal nostro santo.

5. Opere di misericordia corporali e spirituali: San Valeriano aiutò i poveri e gli orfani donando tutte le sue ricchezze, visitò gli infermi, istruì nella religione gli ignoranti.

6. Virtù familiari e domestiche: Ebbe un amore puro per Santa Cecilia, partecipò con lei tutti i beni spirituali dimostrando la sua innata generosità.

7. Preghiera: Fu uomo di preghiera, con Santa Cecilia visse l'unione con Dio, ricevendo in dono l'apparizione dell'angelo.

8. Fedeltà agli impegni: Valoroso in guerra, onesto nei suoi doveri di tribuno e di centurione. Semplice profeta della sua città: dopo la conversione non sfuggirono al suo sguardo intelligente le ingiustizie, le manchevolezze, le miserie e i contrasti della società che lo circondava

9. Vivere il Vangelo: Seguì il Vangelo donando tutto ai poveri e partecipando così intimamente ad ogni loro esperienza dolorosa e gioiosa; Gesù divenne la sua scelta.

10. Testimonianza e martirio: Arrivò a questo traguardo vivendo in pieno le promesse battesimali.

11 – Potente avvocato presso il Signore: Patrono della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità, intercede presso Dio e la Vergine Santissima per tutti coloro che a lui si rivolgono.

Non dimenticare i dolori di tua Madre

(S.E. Card. Giacomo Biffi, Venerdì Santo 1993)

In una celebrazione come questa, è bello che abbiamo a fermarci un po' sulla figura della Vergine addolorata, per farci aiutare da lei a capire e ad assimilare il mistero della passione che ci ha rinnovati.

«Davanti alla croce stava in piedi la madre, e rimaneva intrepida mentre fuggivano gli uomini... Con occhi pietosi osservava le ferite del figlio, per il quale sapeva che a tutti sarebbe stata assicurata la redenzione» (S. Ambrogio, *De institutione virginis* 49).

Ma non soffriva meno per questo: soffriva come e più di qualunque altra madre chiamata a vivere un'esperienza così lancinante.

«Nel dolore di una madre vi è qualcosa di ineffabile, di irrimediabile, di inconsolabile, di eterno: è uno strazio che non si placa, è una piaga che non si rimargina. Sembra che nel cuore di una mamma vi sia qualche fibra del cuore e delle viscere di Dio, della sua tenerezza e della sua misericordia infinita, per quelli che egli ha creati e ama» (card. Giovanni Colombo).

Questa pena propria delle madri è stata interamente assaporata anche da lei, dalla Vergine Madre di Dio; ma in lei era una pena trasfigurata dall'intima consapevolezza di contribuire così alla salvezza del mondo, e intimamente sublimata dalla stessa potenza d'amore che faceva del Crocifisso del Golgota il Redentore dell'universo.

«Dio ha tanto amato il mondo – sta scritto – da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). A questo amore del Padre Maria ha unito il suo,

di creatura obbediente, elevata a un compito altissimo e singolare. Anche lei ci ha tanto amato da regalarci il suo Gesù, il suo solo amore, nel travaglio maternamente condiviso della passione redentrice.

«Non dimenticare i dolori di tua madre» (Sir 7,29), ci ammonisce la Sacra Scrittura. Insieme col sacrificio del Nuovo Adamo, che ci ha riaperto immolandosi la via all'albero della vita (cf. Gn 3,24), ricordiamoci oggi anche di questa sua angoscia di donna, che a questo modo nella pena è diventata la «madre dei nuovi viventi» (cf. Gn 3,20). (Venerdì santo 1993).



“La verità storica del Vangelo”

(parte seconda)

(Gianni Lucchese)

Ma ci si può chiedere, “quando” è cominciata questa guerra contro Gesù? Al netto delle vicende anti-cristiche del mondo antico fino al nascere di quella terra “di mezzo” che è il periodo tardo-antico e di transizione verso il Medioevo, potremmo indicare le sue premesse nel passaggio dalla cultura Medievale, “era Cristiana”, a quella Rinascimentale tramite l’Umanesimo, quando il centro di attenzione si spostò da Dio, appunto, all’uomo. Da un punto di vista più vicino storicamente e con le motivazioni più organizzate ideologicamente, possiamo riferirci alle rivoluzioni intellettuali del XVII-XVIII secolo. “Per 1700 anni nessuno ha messo in discussione la storicità dei Vangeli e di quanto lì si riferisse su Gesù di Nazaret, nemmeno gli antichi polemisti anticristiani, che vissero vicinissimi agli eventi. Essi, infatti, riconobbero l’attendibilità storica di quei resoconti, compresi i miracoli documentati dai quattro evangelisti”. Questa lotta ebbe anche una qualche pausa tra la fine del XIX secolo e gli anni ’50 del XX secolo. Fu in questi anni che questa guerra ricominciò a prendere vigore, come annota il Papa Emerito Benedetto XVI, nella Premessa del suo libro “Gesù di Nazaret”, edito da Rizzoli nel 2007 (l’originale, scritto in Tedesco, è stato tradotto in Italiano da Chicca Galli e Roberta Zuppet). Papa Ratzinger scrive: “Al libro su Gesù, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore. Al tempo della mia giovinezza – negli anni Tren-

ta e Quaranta – esisteva una serie di opere entusiasmanti su Gesù (...). L’immagine di Gesù Cristo veniva delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla Terra e come, pur essendo interamente Uomo, portò allo stesso tempo agli uomini Dio, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola (...). A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il ‘Gesù storico’ e il ‘Cristo della fede’ divenne sempre più ampio: l’uno si allontanò dall’altro a vista d’occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù il Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l’uomo Gesù era così diverso da come lo presentarono gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa?”. Proprio qui sta il nocciolo delle motivazioni che ha utilizzato la cultura oggi dominante: come già detto in questo articolo, “se si distrugge l’immagine dell’Uomo-Dio si distruggono la Fede e la Chiesa”. Ma per fare quest’opera di demolizione occorre incominciare a rodere le fondamenta su cui l’edificio della Fede è costruito, ovvero le basi storico-temporali che le costituiscono. Se si distrugge la “storicità”, cioè l’insieme dei detti e dei fatti che riguardano la vita “reale” di Gesù, a cominciare dalle datazioni, si distrugge il Cristianesimo stesso (ricordo, per questo motivo, la precedente nota sul frammento trovato nelle grotte di Qumran, del Vangelo di Marco 6, 52-53). Supportando queste tesi con ragionamenti pseudo-scientifici (perché, di fatto, non riportano e non si basano su “fatti”, ma solo su

opinioni), che sono oggi molto diffusamente ritenuti come validi e inconfutabili, s'intende distruggere anche la base di partenza di tutta la costruzione teologicospirituale della Religione Cristiana. Dicono a priori, per questo, che la Religione e la Trascendenza “non esistono”, sono fantasie puerili o, secondo la tesi marxista, sono “sovrastrutture” strumentali, atte a giustificare lo sfruttamento delle classi proletarie. Annota sinteticamente, ma esaustivamente, Antonio Socci: “[I sistematici attacchi e tentativi di demolizione] (...) da cosa furono provocati? Da qualche nuova scoperta che dimostrava l'infondatezza storica dei Vangeli? Da qualche nuova acquisizione documentaria che metteva in discussione passi evangelici fondamentali? No, niente di tutto ciò. Tutto nasce da una nuova ideologia, pregiudizialmente anticristiana e in particolare anticattolica che, con un'apparente veste scientifica (“pseudo-scientifica”, vedi nota precedente, ndr), pretende di demolire il Nuovo Testamento solo perché, “a priori” è impossibile che Dio si sia fatto uomo”. Aggiungo anche la considerazione che, mentre l'opposizione con intenti distruttivi, nei secoli XVII-XVIII, era di carattere prevalentemente ideologico-culturale, quella di oggi è, invece, riferibile a componenti di interessi economico-finanziari della società civile dominante, che hanno incominciato a strumentalizzare le posizioni anticristiane come strumenti operativi atti a conquistare una posizione di dominio totale, su un gregge opportunamente condizionato ed addestrato ad obbedire ottusamente ad ogni input proveniente da queste élite economico-finanziarie, avendo per loro dio il denaro e il potere. A tal fine, queste élite hanno fornito enormi mezzi finanziari, soprattutto ai gestori dei mezzi di comunicazione di massa, in tal modo asservendoli e supportandoli perché fossero al

loro effettivo servizio, con favori a livello di nomine, carriere, presidenze direttive, ecc. Tutto questo nel campo del cinema, stampa, letteratura, saggistica e soprattutto della TV. Queste élite di grandi operatori finanziari hanno anche proceduto ad acquistare molte di queste aziende, condizionando non poco le loro attività, adducendo pretesi ideali come la cura dell'ambiente (per esempio, nel 2022, le aziende cosiddette “verdi” hanno realizzato un surplus di ricavi di più di 40 miliardi di dollari). Tuttavia, il piano di distruzione della Religione in generale e del Cristianesimo in particolare, non si esaurisce nella volontà di acquisizione di un totale controllo delle masse: distrutta una Religione occorre sostituirla con un'altra; questa è la nuova religione dell'Uomo, l'uomo che si fa dio. Ad essa sono state aggregate anche altre divinità: si tratta dell'Ambientalismo moderno, molto diverso da quello del passato poiché, da ottima e provvidenziale sensibilità militante nei confronti della natura, è stato “promosso a Religione” e questo è inaccettabile. Si tratta, in realtà, di un ritorno al primitivo paganesimo del culto della Madre Terra (la dea-madre preistorica), meglio definita “Gaia”. Lo stesso si potrebbe dire dell'Animalismo moderno, in cui gli animali sono assunti a vere e proprie divinità.

L'altra divinità, ancora più importante, è la dea “Scienza”, la nuova, infallibile divinità onnipotente, che tutto spiega e tutto risolve (o spiegherà e risolverà, è solo questione di tempo). Riguardo a questa nuova e onnipotente divinità occorre chiarire una questione fondamentale, perché si è stati indotti a un equivoco: il termine “scientifico” non vuol dire per niente, in sé, come molti credono, che una certa tal cosa affermata sia anche provata e quindi vera. Significa soltanto che per quella cosa si è proceduto con il “metodo scientifico”,

che consiste in una serie di passaggi: prima si è prospettata un'ipotesi; poi la si è definita nei minimi particolari, a livello teorico, con una o più costruzioni matematiche, le "equazioni", che vanno confermate con uno o più esperimenti. Gli esperimenti, per essere validi, devono riprodurre empiricamente (cioè nella realtà dei fatti) le condizioni previste dalla o dalle equazioni. Inoltre, devono confermare sempre e in qualsiasi condizione ciò che l'equazione (o le equazioni) descrive e calcola e questo da parte di chiunque sia in grado di eseguire l'esperimento previsto. Un esempio molto famoso, paradigmatico di tale impostazione è stato il "Bosone di Higgs", una particella elementare quantica che ha la capacità di aggregare le altre particelle, le quali in tal modo hanno permesso di costruire le fondamenta dell'energia e della materia. Peter Higgs, è un fisico britannico che, unitamente ad altri ricercatori, elaborò nel 1984 l'equazione che prevedeva l'esistenza della particella che prese il suo nome e che avrebbe dovuto avere la capacità descritta. Si dovette però aspettare più di quarant'anni perché si potesse arrivare alla conferma della sua esistenza mediante esperimento in quanto, fino alla costruzione del sincrotrone LH6 Large Hadron Collider, del CERN di Ginevra (un gigantesco "anello" di 27 km di circonferenza) nel 2012, non esisteva nessuna macchina abbastanza potente da poter essere in grado di procedere a tale sperimentazione. In realtà, la Scienza conta innumerevoli teorie supportate da equazioni impeccabili, che successivamente non hanno retto alla prova dei fatti e che sono state abbandonate. Una delle affermazioni della scienza e della fisica in particolare, è che si deve essere sempre pronti ad essere scalzati da altre affermazioni che scombussolano tutte le precedenti "verità". Nota è l'affermazione di Karl Popper, probabilmente

uno dei maggiori filosofi del XX secolo, particolarmente noto per aver introdotto una precisa disciplina filosofica: l'Epistemologia (= conoscenza dell' "episteme", cioè della "conoscenza dimostrativa", ovvero della conoscenza scientifica): "Un'ipotesi sul mondo è scientifica non quando è sostenuta da un gran numero di fatti già noti, ma nella misura in cui qualche evento sconosciuto potrebbe contraddirla. La Scienza, intesa come un sistema di ipotesi, non è altro che la meno peggio fra le congetture umane riguardo al mondo". Chiaro? Certo, non tutti sono stati e sono d'accordo con lui nelle sue diverse posizioni – tra cui questa – cionondimeno offre una sintesi chiarissima sulla reale definizione della scienza come fenomeno conoscitivo della realtà del mondo in cui viviamo: l'immanente. Possiamo, quindi, sintetizzare: quando una certa cosa o un certo fatto vengono definiti "teoria" vuol dire che la tal cosa o il tal fatto sono solo nella loro fase di "ipotesi", sia pure teoricamente determinata da equazioni compiute; quando, invece, una teoria, supportata da equazioni compiute, che viene poi confermata "in toto" (cioè non solo per alcune componenti), allora la si definisce "legge", un termine di ben diverso significato. Un illustre esempio di questo processo è la "Teoria della relatività" di Einstein, che non è ancora definita "legge" proprio perché non la si è ancora sperimentata completamente. Secondo punto: nella Scienza, perlomeno in Fisica, che è quella parte della scienza che si occupa di descrivere come è fatto l'Universo – noi compresi – ci sono pochi dati precisi e relativamente compiuti e anche di questi ben pochi li si possono definire come "sicurezza". In realtà esse, come abbiamo osservato nell'affermazione di Popper, possono essere smentite da un momento all'altro da nuove scoperte di cui è paradigmatica la concezione dell'Uni-

verso di Newton, da secoli da tutti considerata assoluta certezza, scalzata da Einstein, che sconvolse la prima. Tenuto conto che, alla fine 5 dell'800 si era ingenuamente convinti che ormai tutto si sapesse e che nulla ci fosse ormai da scoprire, tutto fu stravolto. Infatti, di lì a pochissimi anni, nel 1905, venne Einstein e sconvolse tutto e poi, ancora, venne la meccanica quantistica, nel 1927, quando un certo fisico tedesco, Verner Hinseberg, elaborò il “Principio di indeterminazione” che rivelò come nell'immensamente piccolo (il termine “infinitamente” è fuori luogo; nell'immanente non esiste niente di infinito) le cose funzionavano molto diversamente dall'immensamente grande, ovvero niente è descrivibile precisamente, ma solo per probabilità. Per ultimo: la Scienza, di fatto, fornisce solo dati e rivela strutture e meccanismi; il loro significato sono spesso solo valutazioni personali di scienziati, singoli o di gruppi di pensiero. Quando qualche studioso o scienziato vuol dare lezioni di cosa quei dati vogliono dire, al di fuori delle loro funzioni, meccanismi e strutture, come già detto, vuol solo dire che è solo un'opinione personale, che quasi sempre viene smentita da qualche altro scienziato o gruppi di pensiero che la pensano diversamente da lui o da loro; ovvero queste opinioni rimangono tali e perciò smentibili, proprio come anche considerato da Popper.

Successivamente, nel Vangelo vediamo Maria in uno stato completamente nuovo, su cui forse non abbiamo mai riflettuto: la vedova, la donna nella solitudine. Sappiamo che, quando Gesù ha iniziato la Sua missione, Maria seguiva il Figlio; ma in quei giorni in cui Maria si è trovata sola, come si è sostenuta? Nessuno ne parla degli evangelisti. Che cosa doveva fare per sostenersi? Noi non sappiamo, ma una cosa è certa: la Madonna non ha abbandonato

ogni cosa, ha seguito Gesù soprattutto nella trepidazione di una madre quando vede che altri vogliono far del male al figlio. Tuttavia, ci sono dei momenti in cui la vedova vive in solitudine e, poiché Giuseppe non c'era e Gesù inizia la Sua missione, lei sperimenta il lavoro. I Vangeli non ci dicono quante volte Gesù sia andato a casa, certamente quando era a Nazareth, forse per aiutare la Madre; ma Maria non veniva certo nutrita con la manna. Aveva il suo lavoro, era nel suo sacrificio e viveva la sua solitudine.

Per questi motivi ci comprende, perché tutta la sua vita è stata un dramma: pur essendo la Madre di Dio, non le è stato risparmiato nulla delle sofferenze degli uomini. Le ha conosciute come donna, come sposa, come madre, come vedova, ha dovuto provvedere al suo sostentamento e a mantenere la casa di Gesù. Di questo non se ne parla perché i fatti evangelici riportano l'operato di Gesù. È Lui che ci salva, ma è Maria che piange, è Maria che soffre, è Maria colei che nonostante la sofferenza, la solitudine, il mantenimento della casa, è diventata anche corredentrice partecipando alla passione e morte di Gesù Cristo. Oggi la invociamo in tutti i casi più disperati della nostra esistenza, la cerchiamo nei drammi della nostra vita, poiché ci comprende, non c'è nulla che lei non abbia provato nel cuore, nell'anima, nella mente. Il popolo cristiano si rivolge a Lei ed è giusto perché chi come lei conosce le nostre difficoltà? L'Arcangelo le aveva detto: “Rallegrati, piena di grazia” (Lc 1,28), ma non aveva menzionato il dolore, la solitudine, la vedovanza. Ecco perché a Lei, Madre di Dio che diventerà poi Madre nostra, è giusto che noi ci rivolgiamo, perché non è astratto per lei ciò che noi diciamo o sperimentiamo nella vita, ma l'ha vissuto giorno per giorno.

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi"
potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità
destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus
da ricopiare nella vostra
Dichiarazione dei redditi:

93184870231

CERTIFICAZIONE UNICA 2020
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF
Da utilizzare esclusivamente nei casi di esenzione dalla presentazione della dichiarazione (per le modalità di presentazione vedere il paragrafo 3.4)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE []

CONTRIBUENTE
CODICE FISCALE []

DATI ANAGRAFICI
COGNOME [] NOME []
DATA DI NASCITA [] [] [] COMUNE (O STATO ESTERO DI NASCITA) [] PROVINCIA (Italia) []

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA	UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTI DEL 7° GIORNO	ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA
CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA	UNIONE CHIESE CRISTIANE METODISTE ITALIANE	SICRA ASSOCIAZIONE CRISTIANA ETICA ED EMANAZIO PER L'EUROPA MERIDIONALE
CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA	UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA	UNIONE BUDDEISTA ITALIANA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in preparazione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO degli spazi sottostanti)

SOSTITUTO D'IMPOSTA
CODICE FISCALE []

FRANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ
FRANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FRANZIAMENTO A FAVORE DI ORGANI PRIVATI DELLE ATTIVITÀ DI TUTTA PRODUZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGIOLICI

SOSTIZIONE ALLE ASSOCIAZIONI SCIENTIFICHE D'INTELLIGENTE RICERCA IN TUTTI I SETTORI DEL COME A SCOPPI DI RICERCA DI INTERESSE SOCIALE

SOSTIZIONE DEGLI ATTIVITÀ SOCIALI SVOLTI DAL COMUNE DI RESIDENZA

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinatarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare la ripartizione della quota d'imposta non attribuita tra una o più delle finalità di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE NELLO SPACIO SOTTOSTANTE)

PARTITO POLITICO
CODICE [] FIRMA []

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisano che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI LINDA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

AVVERTENZE
Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Ded. 730 o UNICO) - Personale fischi.
Per le modalità di cura della scelta, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di cura della scelta".

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglioranzani 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

1 marzo - Aldo Buttura
5 marzo - P. Abate Amedeo Savoi
8 marzo - Madre Gina Benetti
1 aprile - papà di Don Ildefonso
2 aprile - Maria Galber Perlini
12 aprile - Sor. Anna Nicoli
25 aprile - Sor. Ines Benetti

19 marzo - San Giuseppe (*festa dei papà*)
21 marzo - Transito di san Benedetto
24 marzo Domenica Delle Palme
27 marzo Mercoledì Santo
28 marzo Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
29 marzo Venerdì santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
30 marzo Sabato Santo Veglia Pasquale (sera)
31 marzo Pasqua di Risurrezione
8 aprile Annunciazione del Signore
14 aprile - Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo
(*la sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra*)

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione
(14 aprile 1979)**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato». (T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Verona 6 febbraio 2024 – E' tornato alla casa del Padre Marco Rudella,
figlio della cara associata Lidia

Sommacampagna (VR) 8 febbraio 2024 – Si è unito alla Famiglia Celeste il
carissimo Lino Cordioli. E' stato un pioniere della FAPC e in chi lo ha conosciuto
rimane indelebile il ricordo della sua generosità e della sua capacità di donare un sorriso.

La redazione si stringe in preghiera ai familiari



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.
Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...)
Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale
pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LII • MARZO - APRILE 2024 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
